

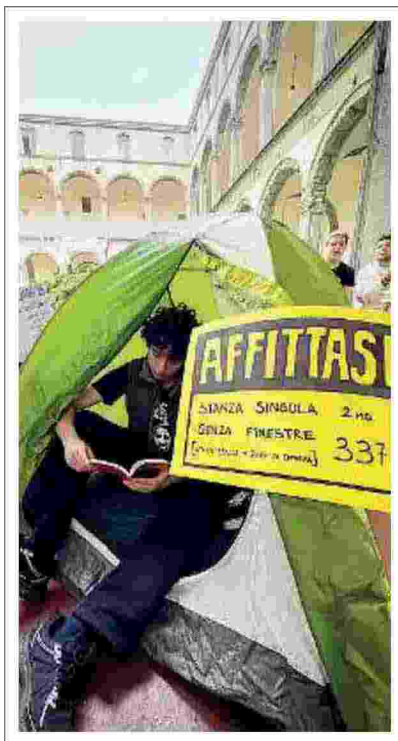
Dopo la recente protesta degli studenti universitari CARO-AFFITTI, PENSARE CITTÀ PIÙ ACCOGLIENTI

GIOVANNI TENEGGI Consulente del progetto DAD - Differenti Approcci Didattici di **Fondazione della Comunità Bresciana**

La recente protesta degli studenti universitari di Milano per il costo degli affitti ha rivelato la grave tensione abitativa che questi giovani residenti temporanei soffrono un po' ovunque. In discussione non è solo la mortificazione di un'attesa individuale ma il diritto allo studio di tutti e l'effettiva possibilità per il nostro paese di risalire la china del deficit di laureati che ci vede primeggiare in Europa.

Il confronto politico scatenato dalla denuncia milanese diffusa poi ad altre città, ci ha riservato di tutto. Che è questione di mercato, che la risposta è nelle piccole e medie città accademiche, che gli studenti non si sacrificano più come le generazioni precedenti, che ci sono immobili vuoti da recuperare, che il pendolarismo aiuterà a «selezionare» i più tenaci, che il problema riguarda solo i territori amministrati da una parte politica. Lascio al lettore distinguere su cosa soffermarsi per ragioni di approfondimento o di satira e aggiungo alla sua attenzione un altro punto di osservazione da usare per l'una o l'altra ragione, come vorrà.

Chi attende questi giovani e quale ruolo hanno nelle città che raggiungono? Azzardo una provocazione, tanto più audace in una media città della Lombardia che potrebbe essere anche veneta o emiliana. Gli studenti che arrivano nelle città universitarie italiane, piccole o grandi, non sono accolti da nessuno e non ne diventano abitanti, nemmeno temporanei. Ciò che vediamo e consideriamo non basta. Occorre allargare l'immagine guardando alla vita della città oltre i suoi muri e al suo prodotto comunitario oltre agli interessi particolari che somma e addensa. Cosa c'è oltre e attorno alla questione posta e agli attori che



Fuori sede. La protesta degli universitari

ne sono protagonisti? Dove sono finite le città e le comunità che davano loro consistenza abitando come una prossimità propria, nativa o adottiva? Dov'è finita la cura del valore d'uso delle case e delle cose, per il bene di chi ci passa o ci sta, per una consegna con-temporanea e intergenerazionale insieme, sostenibile perché educata al presente che viviamo e al senso che inesorabilmente cerchiamo?

È il Noi di prossimità alla scena perso nella tensione contrattuale, fino al conflitto, fra l'Io e il Tutti, il singolo individuo e la collettività. Che ne sentiamo l'esigenza ed è cratera la sua mancanza, diventata incapacità, è chiaro a tutti coloro che tengono lo sguardo ad altezza d'uomo e di donna, anche di studente, condominio e piccolo

proprietario. Non in basso sui piedi o solo sognando per aria. Il musicista scrittore Giovanni Lindo Ferretti dice nella sua Cerreto Alpi, ma l'intuizione profetica riguarda il mondo e tutto il nostro tempo, che «comunità è tutto ciò che c'è fra assenza e speranza». Riguarda anche il nostro caso come il problema (o l'opportunità) di gestione della complessità di questa epoca: Luciano Floridi, filosofo fra Oxford e Bologna, segnala che se non produciamo senso e capacità di cooperare ci travolgerà.

Anche a Brescia, Reggio Emilia, Padova, Lecce e fino nuovamente a Milano, Torino, Bologna, Palermo o Cagliari non ha «senso» e non è «città» che la questione del caroaffitti per gli studenti sia una rogna del Rettore, del Sindaco o del Ministro. La loro azione non può mancare (a Brescia Università e Comune sono presenti al tema e la ministra Anna Maria Bernini ha preso impegni nazionali) ma non saranno risolutivi senza una città che possa dirsi tale con chi la abita, vi lavora, produce, la cura, la ricorda, la cerca, le vuole bene. Senza chi se la immagina e la desidera ancora tutta insieme.

Senza il Noi che deve sentire e accogliere presto gli studenti non come clienti o utenti, meri fruitori di un servizio, a mercato o pubblico che sia, ma come abitanti

con-temporanei necessari, nel nostro tempo, a costruire e mutare in meglio la città. La comunità non ce la regala più nessuno, va prodotta quotidianamente, commodity fondamentale come la fibra, l'acqua e la viabilità. Occorrono rinforzi esterni per una città che possa dirsi bella, occorrono giovani, anche da lontano, anche figli d'altri.

Chi accoglie i giovani studenti e che ruolo hanno nelle città in cui si stabiliscono?